

IL FENOMENO

La denuncia per diffamazione
 di Carofiglio a Ostuni
 ripropone gli antichi diverbi
 tra scrittori: da Wilde e Pope
 a Pasolini e Fenoglio

Lo scontro Penna montata

di **LUCA RICCI**

TIPICI molto suscettibili, gli scrittori. Suscettibili e al contempo tremendamente provocatori. Normale allora che il mondo delle lettere possa essere visto anche come un'enorme polveriera, in cui le anime belle della penna non aspettano altro che scannarsi tra di loro. E' quello che è successo tra Vincenzo Ostuni, editor di Ponte alle Grazie e Gianrico Carofiglio, magistrato deputato scrittore. Il primo all'indomani dello Strega perso per una manciata di voti (Pontealle Grazie concorreva con Qualcosa di scritto di Emanuele Trevi) non ha esitato a definire il libro del secondo «letterariamente inesistente, scritto con i piedi da uno scribacchino mestierante, senza un'idea, senza un'ombra di responsabilità dello stile, per dirla con Barthes». Carofiglio da par suo l'ha citato in giudizio,

chiedendo un risarcimento danni.

Ed è proprio questo inaspettato finale da legal-thriller a risultare stonato più delle presenti offese di Ostuni. Si perché accanto alla storia letteraria ufficiale se ne potrebbe tranquillamente affiancare un'altra, forse addirittura non meno cospicua, che potremmo chiamare guerre tra scrittori. I battibecchi letterari sono sempre esistiti e, proprio come un genere letterario, in Francia hanno anche una loro enciclopedia di riferimento: il Dictionnaire des injures littéraires che consta appena di 730 pagine. Oscar Wilde ai tempi d'oro amava dileggiare i suoi colleghi con un girasole nel taschino. Al vetriolo la sua stoccata a Alexander Pope: «Ci sono due modi per disprezzare la poesia: uno è disprezzarla, l'altro è leggere Pope». In tempi più recenti la Bibbia del risentimento letterario nostrano, è stata Lettere a nessuno (Einaudi, 728 pagine, 22 euro), il libro in forma epistolare in cui Antonio Moresco ha descritto l'inferno/paradiso dell'autore inedito e implacabilmente ignorato dal mondo editoriale. Sia come sia, l'ego

ipertrofico degli scrittori si è sempre nutrito anche d'insulti, d'invettive, di polemiche. L'ultimo in ordine di tempo è stato lo statunitense Bret Easton Ellis dal suo account Twitter. L'autore di American Psycho ha bollato il collega e connazionale David Foster Wallace come «il più noioso e pretenzioso scrittore della mia generazione». Certo i social network vivono di una bizzarra dimensione a metà strada tra pubblico e privato, tuttavia il salotto virtuale di Ellis è molto capiente: i suoi divani ospitano circa 335.000 follower. Cinguettii per niente amichevoli, tanto più che Wallace difficilmente potrà ribattere, essendosi impiccato nel 2008.

Il bestsellerista brasiliano Paulo Coelho recentemente invece se l'è presa con James Joyce: «L'Ulisse è soltanto stile, non c'è nulla lì dentro» ha dichiarato in un'intervista al giornale brasiliano Folha de S. Paulo, invitando subito dopo i suoi milioni di follower a riprendere l'osservazione su Twitter.

Nel film inchiesta sull'edito-

ria Senza scrittori di Andrea Cortellessa e Luca Archibugi si racconta dell'odio inestirpabile che Pasolini avrebbe provato nei confronti di Fenoglio. Motivo? Il diniego da parte di Fenoglio di ritirare il suo libro dal premio Strega nell'anno in cui sarebbe dovuta toccare a Pasolini la vittoria finale. E non fa più notizia l'epiteto con cui il gruppo 63 marchio i romanzieri Carlo Cassola e Giorgio Bassani, colpevoli ai loro occhi di corteggiare gusti troppo facili abbandonando ogni ambizione sperimentale e piglio modernista: «Liale della letteratura». Insomma a più riprese gli incontri tra intellettuali sono finiti peggio di una riunione di condominio. In un saggio appena uscito intitolato Polemiche letterarie (Carocci, 207 pagine, 18 euro) Gilda Policastro prova a mettere in fila alcune controversie storiche, tentando di distinguere lo scontro delle idee dalle zuffe da cortile. Ma, bisogna ammetterlo, anche queste ultime hanno il loro fascino. In fondo l'offesa è solo la dimostrazione di una passione bruciante per i libri che temporaneamente, in maniera sublime o goffa, è stata malgestita. Senza bisogno di tirare in ballo gli avvocati.